ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
Vol. 5, N. 1, Year 2023
ISSN: 2704 – 873X

L'immaginale come spazio del desiderio: ricadute educative

The imaginal as a space of desire: educational implications

Alessandro Versace
Università degli Studi di Messina, Italia, aversace@unime.it

ABSTRACT
Viviamo in una sorta di "didattica del consumo", i nostri stessi desideri non sottendono più alla mancanza dell'altro ma si manifestano come assenza di un oggetto immesso da un mercato capitalistico che tende ad anestetizzare i soggetti, nell'idea di promuovere solo bisogni, più che desideri, di consumo. L'immaginazione, però, offre la possibilità di riaccendere il nostro più profondo essere, ridestarci da quelle forme di sonnambulismo per offrirci, invece, la possibilità di continuare a sognare, di esprimere quei desideri che appaiono sopiti e che, invece, nel profondo dell'anima rappresentano la vera qualità dell'essere.

ABSTRACT
We live in a sort of 'didactic of consumption', our very desires no longer subtending the lack of the other but manifesting themselves as the absence of an object introduced by a capitalist market that tends to anaesthetise subjects, in the idea of promoting only needs, rather than desires, of consumption. Imagination, however, offers the possibility of rekindling our deepest being, awakening us from those forms of somnambulism to offer us, instead, the possibility of continuing to dream, of expressing those desires that appear dormant and that, instead, in the depths of the soul represent the true quality of being.

KEYWORDS / PAROLE CHIAVE
Desire; Imagination; Education
Desiderio; Immaginazione; Educazione

INTRODUZIONE

Il desiderio si lega alla mancanza: all'assenza di qualcosa o, ancora meglio, di qualcuno. Lacan sosteneva che il desiderio, in fin dei conti, non fosse altro che il "voler" essere riconosciuti da qualcun altro, essere desiderio dell'Altro e, nel momento in cui, invece, sperimentiamo l'assenza dell'altro, sia essa fisica o solo psicologica, incorriamo in momenti di frustrazione. I desideri che sovente sono

presenti, perlomeno nella cultura occidentale, ormai nel terzo millennio, si riferiscono più a oggetti di "godimento immediato", a soddisfazioni compulsive che non a ciò che, invece, potrebbe essere una "manifestazione dell'anima", una rivelazione del proprio essere attraverso ciò che intendiamo manifestare e, in tal senso, l'essere riconosciuti dall'altro assume una forte valenza educativa poiché, come sostiene Recalcati, il desiderio non è il capriccio ma *vocazione* e, come tale, dà senso, unità e profondità alla vita, è una spinta che riesce ad allargare gli orizzonti, che apre nuovi mondi. Se da un lato si sta assistendo all'eclissi del desiderio, dall'altro lato è possibile, però, tenere in considerazione l'idea che, per educare al desiderio, non bisogna accostarsi a quella manualistica di psicologia nordamericana che offre, spesso, "ricette preconfezionate" (Recalcati, 2016) ma rispondere alla *chiamata*, ovvero accogliere il segno del proprio nucleo interiore e rinvenire idee che, per quanto possano apparire obsolete, invece rimandano al mito, alla scoperta, alla visione, alla *vocazione* (Hillman, 1996; 1997, p. 20), di cui il desiderio ne è la più autentica espressione.

L'HIMMA: UN CONTRALTARE ALL'HOMO FELIX

Sogni, aspettative, fantasie, speranze, desideri. Quante volte nel corso di un giorno, costellato da impegni, doveri, cose da fare, nel momento in cui riusciamo a ritagliare un piccolo spazio da dedicare a noi stessi compiamo quel viaggio che ci proietta in un "altro mondo", avvolto da quell'"onirico" che rivela, spesso, ciò che segretamente teniamo nascosto agli altri e, in una certa forma, anche a noi stessi. L'occultamento che ognuno di noi compie emerge, però, attraverso un inconscio indomabile, che in tutta la sua potenza "sviscera" le emozioni legate a quella dimensione psichica che non può essere circoscritta solo a un agente soggettivo come l'Io individuale, ma rimanda a una visione di molteplicità: l'essere umano, sostiene Hillman riecheggiando il pensiero di Plotino, è molte cose (Hillman, 1974; 1981; 1982; 2002, pp. 20-21) e, analogamente, richiamandosi a Jung, sostiene che esiste un'analoga pluralità della coscienza che è ravvisabile nella dissociabilità della psiche in molti complessi e, la coscienza, "dipende dall'immaginazione (*phantasia, to phantastikon*); questa, poi, occupa un posto centrale nell'anima" e, quando si trova al "posto giusto", fa da specchio; ancora, l'immaginazione è una facoltà attiva che dipende dall'anima, non è dunque un'attività fisica ma solo psichica e «l'attività essenziale della psiche, quella che ne caratterizza l'essenza, è la creazione incessante di immagini fantastiche» (Ivi, p. 25). Sono quelle immagini alle quali abbiamo ricorso da bambini, rifugiandoci in un luogo magico e inaccessibile agli altri, dove gli eventi seguivano il corso che noi gli davamo, un contesto dove spazio e tempo cessavano di esistere e ci offriva quella sicurezza di fronte a una realtà che, invece, ci faceva paura; sono quelle immagini che, soprattutto da adolescenti, ci proiettavano nelle braccia dell'amato/a, pur senza la sua presenza fisica o anche se in presenza di un amore non ricambiato: il nostro mondo interiore si popolava, comunque, di quelle immagini che, quasi come in un flusso di coscienza faulkneriano, davano una consistenza quasi tangibile al nostro mondo emozionale, alle nostre aspettative, ai nostri *desideri*. Mondi, quelli

immaginali dell'infanzia e dell'adolescenza, chimerici, incantati, prodigiosi, dove si compiono sogni a "occhi aperti" intrisi di, direbbe Freud, *residui diurni*, parte di quei pensieri onirici latenti che fanno da cornice ai nostri più profondi desideri intrisi di fantasticheria (1915-17; 1978, p. 205) poiché «senza fantasia, non abbiamo alcun senso del destino [...]. Attraverso la fantasia, invece, l'anima è in grado di condurre corpo, istinto e natura al servizio di un destino individuale. Il nostro destino si disvela nella fantasia» (Hillman, 1974; 1981; 1982; 2002, p. 33). L'immaginazione è una forza potente, forse potremmo dire primordiale, risiede nel cuore e ne è la sua voce più autentica e, questa potenza immaginativa è, sostiene Hillman richiamandosi a Corbin, «la himma, un termine al cui contenuto si avvicina forse più di ogni altra la parola greca *enthymesis*, che designa l'atto del meditare, concepire, immaginare, progettare, desiderare ardentemente [...], è così potente da rendere reali in modo essenziale gli esseri esterni alla persona che si trova nello stato di *enthymesis*. La *himma* crea, dando loro realtà, le figure dell'immaginazione, gli esseri con i quali dormiamo, passeggiamo, parliamo» (p. 45). Senza la *himma* si può facilmente cadere nelle trappole del consumismo, nelle illusioni psicologiche moderne, si perviene a un uomo-macchina, un *homo felix* che altro non è se non un "prodotto" capitalistico; in sintesi l'approdo finale è quello di giungere a un *uomo senza inconscio* che ha sostituito il godimento, il conformismo al desiderio (Recalcati, 2010) che, sovente, è confuso, sostituito con la pulsione che indirizza l'essere umano a impegnarsi «nella ricerca della propria felicità individuale su questa terra e al servizio del culto dell'Io autonomo che pretende di diventare il padrone assoluto di se stesso [...]. Quello che non possiamo non vedere è che, anziché liberare il desiderio dai suoi vincoli materiali, morali e dalle sue inibizioni sociali – insomma dalla sua nevrosi –, il discorso del capitalista lo ha piuttosto ucciso, lo ha spianato sotto il rullo di una rincorsa disperata verso un godimento tanto necessario quanto privo di soddisfazione» (Recalcati, 2018, pp. 7-8). Certo, filosoficamente tale prospettiva potrebbe trovare riscontro nell'accezione aristotelica di desiderio, ovvero l'appetizione di ciò che è piacevole ma, con Heidegger, il desiderio si connette con la natura dell'uomo come essere che progetta su possibilità all'interno del prendersi cura (Abbagnano, 1993) e ciò significa che è necessario lasciare spazio a quel desiderio che è l'eco dei nostri sogni più reconditi, che siano onirici o a occhi aperti. Non c'è, comunque, "esperienza dell'inconscio che non sia esperienza del desiderio" (Recalcati, 2018, p. 17), così come lo si può rilevare dal seguente aneddoto raccontato da Jung: «In sogno [...], egli si trovava di fronte costantemente a grandi personaggi storici, come Napoleone o Alessandro Magno. Questi sogni miravano chiaramente a compensare un complesso di inferiorità, ma avevano anche un'altra implicazione. Che razza d'uomo devo mai essere, implicava il sogno, per avere visitatori così illustri? Da questo punto di vista i sogni indicavano una megalomania segreta che controbilanciava il sentimento di inferiorità del soggetto» (Jung, 1967; 1980, p. 46). Il sogno, in realtà, «è già una formazione di compromesso; esso ha una doppia funzione: da una parte è in sintonia con l'Io, per il fatto che serve al desiderio di dormire [...]; d'altra parte esso permette a una spinta pulsionale rimossa il soddisfacimento possibile in queste condizioni, sotto forma di un appagamento allucinatorio di desiderio» (Freud, 1915, pp. 431 - 432) e, sovente, l'appagamento del desiderio avviene anche nei cosiddetti sogni "a

occhi aperti" poiché il cuore, sede dell'immaginazione, è «il luogo dell'interiorità più intima, dove risiedono il peccato, la vergogna e il desiderio» (Hillman, 1974; 1981; 1982, p. 50).
Etimologicamente, infatti, desiderio rinvia all'assenza delle stelle e all'aspettativa di poterle rivedere; il desiderio, dunque, «non rinvia solo allo scandalo di una insoddisfazione che si rinnova perennemente, ma anche alla fertilità della generazione, alla soddisfazione del riconoscimento, all'esistenza di un orizzonte che è speranza, avvenire [...], visione, sogno [...]. La parola 'desiderio' porta già nel suo etimo la dimensione della veglia e dell'attesa, dell'orizzonte aperto e stellare» (Recalcati, 2018, pp. 10-11). Ed è in quest'orizzonte aperto che l'educazione deve intervenire per (so)spingere l'essere umano a confessare a sé stesso il proprio desiderio. Dice Jung (2010): «Molti hanno bisogno di un particolare sforzo di onestà. Troppi non vogliono sapere a che cosa anelano, perché ciò pare loro impossibile o troppo doloroso. Il desiderio è però la via della vita. Se non ammetti di fronte a te stesso il tuo desiderio, allora non seguirai te stesso ma strade che altri hanno tracciato per te. Così [vivrai] una vita estranea» (p. 250). Da quest'angolazione il desiderio invita al coraggio nel senso di dare forma alla propria vita senza la pretesa di volerlo ammaestrare, di pensare alla sua forza senza temerlo, ma come quella risorsa che invita a "strapparsi" dagli altri per seguire il proprio cammino (Recalcati, 2014). Già lo avvertiva Fromm (1955/1977) quando scriveva «ci incontriamo con persone che agiscono e sentono come automi: che non hanno mai avuto un'esperienza veramente propria, che conoscono sé stessi non come sono nella realtà, ma come gli altri si attendono che siano, il cui sorriso convenzionale ha sostituito la risata genuina, le cui chiacchiere insignificanti hanno sostituito il colloquio comunicativo, la cui opaca disperazione ha preso il posto di un'autentica sofferenza» (p. 25).
Oggi più che mai i possibili itinerari per il futuro dell'umanità possono essere tracciati a partire dall'idea di opporsi contro una «nuova antropologia che esalta la dimensione macchinica della pulsione libera da vincoli [e che] è [...] la parola del desiderio la sola parola in grado di umanizzare autenticamente la vita» (Recalcati 2018, pp. 11-12).

LA PRESENZA DELL'ALTRO TRA ASSENZA E DESIDERIO

«Il desiderio invidioso, come un Sisifo farsesco, è destinato a reiterare la sua animosità senza pace [...], blocca la vita allo specchio [...], sfibra la vita [...] che si perde nella propria alienazione immaginaria» (Recalcati, 2018, pp. 27-28) e, per quanto l'invidia si configuri come emozione sociale, complessa, mista, che nasce dall'intersezione di più stati d'animo e rifletta non tanto l'oggetto in sé quanto la vita più ricca, viva dell'invidiato, non solo per l'oggetto che possiede, dunque, ma per la stessa povertà di vita dell'invidioso (Recalcati, 2020), c'è anche da chiedersi a cosa sia dovuta quella povertà, soprattutto se ci riferiamo a un impoverimento emozionale, affettivo, di cura. Se, ad esempio, il «bambino vuole giocare con il giocattolo dell'altro bambino solo fintanto che questo giocattolo cattura gli interessi dell'altro [e lasciato] cadere il giocattolo, l'incantesimo immaginario che cattura il

desiderio si scioglie» (Recalcati, 2018, p. 26), non succede la stessa cosa quando il desiderio è quello di *entrare a far parte della vita dell'altro* la cui assenza, fisica o psicologica, o entrambe, determina non poche deprivazioni emotive. Se il figlio-Edipo nutre rancore, odio nei confronti della figura paterna poiché potrebbe ostacolare la libertà di esprimere il proprio desiderio, nel figlio-Telemaco il desiderio è quello, scrutando gli orizzonti lontani, del ritorno del padre (Recalcati, 2014), così come il desiderio di colmare vuoti del passato, soprattutto nella figura materna, è affidato alla nascita di un figlio che cessa di esistere per lasciare spazio a comportamenti di iperprotezione o di evitamento dal problema laddove dovesse nascere con qualche disabilità (Mannoni, 1964/1971). L'assenza di Laio perché ucciso proprio da Edipo, l'assenza di Ulisse perché in viaggio, l'assenza/rimozione del figlio perché nato disabile e "prigioniero di una situazione fantasmatica materna" fanno ben comprendere che «ogni volta che si dà esperienza del desiderio 'io' mi sento spossessato dal governo sicuro di me stesso [...], il desiderio in quanto desiderio inconscio implica sempre che 'io' [...] non ne sia mai il proprietario [...]. L'esperienza del desiderio è [...] un'esperienza di perdita di padronanza, di vertigine» (Recalcati, 2018, pp. 18-19) e l'immaginario volge lo sguardo verso ciò che è al di là di me alla ricerca di quell'assenza che colmerebbe quegli spazi vuoti e bui che imprigionano la stessa *anima*, termine espunto ormai da quasi tutta la psicologia, che si riflette nei sinonimi di vocazione, destino, carattere, fato, immagine e se le «molte parole e i molti nomi non ci dicono *che cosa* sia questo «qualcosa» [...] ci confermano *che esiste*. Non possiamo sapere a che cosa esattamente ci riferiamo, perché la sua natura rimane nebulosa e si rivela più che altro per allusioni, per sprazzi di intuizione, in sussurri e nelle improvvise passioni e bizzarrie che interferiscono nella nostra vita» (Hillman, 1996; 1997, pp. 25-26). Desiderare, dunque, significa voler essere desiderati, vi è una ricerca nel segno dell'altro che, inequivocabilmente, fa presagire l'essere desiderati, come quell'alunno che vorrebbe essere al pari degli altri e, invece, si ritrova imbrigliato in quell'effetto Pigmalione - profezia che si autoavvera - (Rosenthal & Jacobson, 1968; 1999) che oltre a influire, nel caso di un pregiudizio negativo, sfavorevolmente nel processo di apprendimento determina anche quei momenti di esclusione da parte del gruppo-classe rendendo l'allievo un *invisibile* (Moreno, 1953/1980) mentre la scuola dovrebbe rendere «il sapere un oggetto in grado di muovere il desiderio, un oggetto erotizzato in grado di muovere il desiderio, in grado di spostare, attirare verso, mettere in movimento l'allievo» (Recalcati, 2014, p. 37). In un linguaggio più specificamente psicopedagogico, tali annotazioni trovano riscontro, da diverse angolazioni, nelle più disparate teorie motivazionali (Rheinberg, 1955; 2002). L'allievo che non studia, al di là delle diverse cause socioeconomiche, psicologiche, familiari e personali che ne possono essere il substrato, presenta anche una difficoltà esistenziale, spesso di relazione, dovuta all'incapacità dell'altro di accogliere il suo *desiderio*, che non è semplicemente quello di avere una buona votazione ma soprattutto quello di essere *riconosciuto* dall'altro poiché il "desiderio umano ha una struttura relazionale. Esso proviene dall'altro e si dirige verso l'Altro" (Recalcati, 2018, p. 39). Laddove questo non si verifichi la fantasia prende il posto della realtà, l'allievo potrebbe immaginare una situazione nella quale è più popolare, studioso, *accettato*, direbbe Rogers, oppure

le immagini potrebbero essere la cornice di un'altra vita, un'altra esistenza, lontana da quel posto, magari a fare altro; ad ogni modo avremmo un altro "sogno" che non va interpretato come narrazione che scorre ma come immagine e a scorgere l'anima come continua rivelazione e non come processo di crescita (Hillman, 1974; 1981; 1982, p. 100) anche perché la fantasia è un espediente psichico ed è connessa alla mobilità dell'organismo e, infatti, i «castelli in aria che appaiono nelle creazioni fantastiche dei fanciulli e degli adulti (chiamati anche *sogni diurni*) sono sempre delle rappresentazioni, che hanno per obiettivo il futuro verso cui l'uomo si orienta» (Adler, 1927, 1994, p. 63). Il desiderio, dunque, è quello della presenza dell'Altro che, però, si manifesta nella sua assenza o nell'assenza di cura, di partecipazione, di accoglienza impedendo così una piena relazione educativa. In realtà, il desiderio invidioso, in tal senso, trova una sua giustificazione perché ciò che io ambisco è il tuo riconoscimento e laddove questo non c'è crea frustrazione, e questa genera rabbia, e la rabbia tende alla distruzione. L'agire educativo, invece, potrebbe permettere di far prendere consapevolezza del desiderio più recondito di un soggetto, che è appunto quello dell'essere riconosciuti perché il «desiderio come desiderio dell'Altro si soddisfa solo attraverso l'esperienza del riconoscimento [e] l'esperienza del sentirsi riconosciuti è l'esperienza di un incontro con la nostra singolarità più propria che può avvenire solo attraverso la presenza dell'altro» (Recalcati, 2018, p. 44) ma, anche, il poter riconoscere l'Altro, nelle abitudini, nella quotidianità, nell'ordinario, nella sua presenza che, in casi di lutto, diviene assenza incolmabile. Se «l'idea della morte e la paura che ne consegue ossessionano l'animale umano più di ogni altra cosa e rappresentano lo stimolo principale dell'umana attività, indirizzata in gran parte a scongiurare la fatalità della morte e a superarla, negando che, in un qualche modo, essa costituisca il destino ultimo dell'uomo» (Becker, 1973; 1982, p. 3) il lutto, la scomparsa di una persona cara, la presenza che diviene *assenza* implicano, per ognuno di noi, tempo, energie, riconfigurazione della propria realtà interiore e le immagini, in questa precisa situazione, provengono dal passato sotto forma di ricordi, più come "fermo-immagini" che come "video" e "la sua assenza è come il cielo: si stende sopra ogni cosa" (Lewis, 1961; 1990, p. 18) e, infatti, il «lavoro del lutto si configura in primo luogo come un lavoro della memoria. L'oggetto perduto viene ricordato in tutte le sue possibili rappresentazioni [...]. Ma questo non accade a tavolino, secondo uno schema lineare, seguendo i dettami della volontà [...]. Piuttosto nell'esperienza del lutto i ricordi appaiono soprattutto come dei lampi istantanei, rigurgiti del tempo, apparizioni che non governiamo e che sconvolgono insistentemente la nostra vita» (Recalcati, 2022, pp. 71-72). Le immagini risalgono dal passato, occupano lo spazio della mente, irrompono con tutta la loro carica emotiva che trova espressione nel desiderio di voler (ma non poter) rivedere la persona scomparsa e, seppur probabilmente con intensità minore, esistono "innumerevoli morti che costeggiano le nostre vite. Questo significa che ciascuno di noi ha fatto molteplici esperienze di cadute, separazioni, scomparse, abbandoni, perdite".

Desiderio, dunque, come espansione dell'anima, come un andare al di fuori di sé che rifiuta l'iperedonismo capitalistico e si manifesta come espressione dell'essere, del più profondo Sé di un soggetto che vuole semplicemente divenire oggetto di amore e di cure (Recalcati, 2018, p. 37) soprattutto in previsione di un futuro ormai

incerto, che non è più frutto della calma maturazione del passato e si colloca come fatto compiuto che satura la stessa immaginazione per i futuri possibili. Il consumo, sostiene Augè, consuma anche il tempo, rende il mondo autosufficiente ma, al tempo stesso, esiste una dimensione interiore del futuro che "riposa" nell'interiorità e la si può "dissotterrare" solo se ci si arrischia nell'avventura della vita, della conoscenza di sé, dell'educazione. Ciò rinvia a chiedersi non solo che fine ha fatto il futuro, ma anche il desiderio che costitutivamente è segnato da una mancanza e non da una sazietà consumistica che, invece, è prigione del desiderio (Augè, 2008; 2009) e, così, nella «promessa di liberare il desiderio dai lacci di una morale civile repressiva e antiquata, il discorso del capitalista finisce per sancire la sua mortificazione [...], il desiderio non andrebbe mai confuso con l'arbitrio, con il capriccio, con la volubilità» (Recalcati, 2018, pp. 8-9). Il vero desiderio è dunque quello che aspira a ciò che non si può possedere, il senso, e trova la sua voce più piena nell'immaginazione che è potenzialità vitale capace di tenere accesa la speranza e, ciò che si immagina, inizia ad avverarsi nell'atto stesso di essere immaginato (Augè, 2008/2009) perché non va dimenticato che «la parola 'desiderio' non rinvia solo allo scandalo di una insoddisfazione che si rinnova perennemente, ma anche alla fertilità della generazione [...], all'esistenza di un orizzonte che è speranza, avvenire, frutto, realizzazione, visione, sogno» (Recalcati, 2018, p. 9).

CONCLUSIONI

L'immaginazione è una caratteristica del pensiero, non propriamente di quello immediatamente cosciente, ma di quello profondo, potremmo dire inconscio, che trova nel "cuore" la sua sede naturale e, infatti, non è un caso se le differenti produzioni artistiche riflettano non un lavoro razionale ma dettato, appunto, dal cuore, da quell'insieme di sensazioni, emozioni, sentimenti e immaginario che rispecchiano, probabilmente, un desiderio che nel caso di quei *sogni diurni* produce un effetto di *estasi*, uno stato in cui "siamo fuori da noi stessi", come nel *flow motivazionale* o nel *flusso emozionale*, assorbiti completamente da ciò che stiamo facendo o, nel nostro specifico, immaginando. Le immagini hanno una potente forza evocativa e rievocativa, significa poter lavorare sul piano delle probabilità, comprendere che lo spazio immaginale, ricorrendo ancora a Hillman, non sia altro che l'espressione degli archetipi, dell'inconscio collettivo che riconduce all'*anima*, intesa non come sostanza ma come prospettiva, visione, atteggiamento. L'immaginazione, dunque, non è solo un aspetto del pensiero ma spazio all'interno del quale realtà esterna e interna si incontrano; l'immaginale è una porta tra conscio e inconscio, tra sogno e veglia, potremmo dire di creatività superiore che «implica che l'immagine o informazione è trasmessa tramite un canale non meglio identificato da una fonte imprecisata esterna alla consapevolezza cosciente» (Harman & Rheingold, 1984; 1986, p. 17). Il problema di rintracciare l'immaginale, per l'uomo contemporaneo, risiede nell'aver permesso a "bisogni" effimeri di sostituirsi a quella "mancanza delle stelle", a quel voler "significare qualcosa per qualcuno" e trovare, afferma Recalcati con le parole di S. Agostino, di trovare il

nuovo nello stesso poiché il desiderio è anche slancio verso il futuro e rinnovamento per il gusto del vivere (Amadini, 2021).

BIBLIOGRAFIA

Abbagnano, N. (1993). *Dizionario di filosofia*. Milano: Tea.

Adler, A. (1927). *Menschenkenntnis*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht tr. it. *La conoscenza dell'uomo nella psicologia individuale*. Roma: Newton Compton.

Amadini, M. (2021). *Il desiderio che educa*. Brescia: Scholé.

Augè, M. (2008). *Ou est passé l'avenir?* Parigi: Seuil tr. it. *Che fine ha fatto il futuro? Dai nonluoghi al nontempo*. Milano: Elèuthera.

Becker, E. (1973). *The Denial of Death*. New York: Free Press tr. it. *Il rifiuto della morte*, Roma: Ed. Paoline.

Freud, S. (1915-1917). *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (1915-1917). *Neue Folge Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (1932). Vienna: Internationale Psychoanalytischer Verlag, tr. it. *Introduzione alla psicoanalisi*, Milano: Boringhieri.

Fromm, E. (1955). *The Sane Society*. Londra: Routledge & Kegan Paul tr. it. *Psicanalisi della società contemporanea*. Milano: Mondadori.

Hillman, J. (1996). *The Soul's Code. In Search of Character and Calling*. New York: Bantam tr. it. *Il codice dell'anima*. Milano: Adelphi.

Hillman, J. (1974). *Plotino, Ficino, and Vico As Precursors of Archetypal Psychology.* Roma. Istituto dell'enciclopedia italiana. (1981), *The Thought of the Heart*. Eranos Foundation: *Ascona Switzerland*. (1982), *Anima Mundi. A return of the Soul to the World*. Per James Hillman: Adelphi, tr. it. *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, tr. it. Milano: Adelphi.

Jung, C.G. (2009). *Das Rote Buck*. Dusseldorf: Patmos, tr. it. *Il libro rosso*, it. Torino: Bollati Boringhieri.

Jung, C.G. (1967). *Man and his Symbol*. Londra: Aldous Book limited, tr. it. *L'uomo e i suoi simboli*. *Un testo fondamentale per capire l'uomo moderno*. Milano: TeaDue.

Harman, W., & Rheingold, H. (1984). *Higher Creativity. Liberating the Unconscious for Breakthrogh Insights*. Los Angeles: Tarcher, tr. it. *Creatività superiore. Come liberare le intuizioni dell'inconscio*. Roma: Astrolabio.

Lewis, C.S. (1961). *A Grief Observed*, Londra: Faber & Faber tr. it. *Diario di un dolore*, Milano: Adelphi.

Mannoni, M. (1964). *L'Enfant arriéré et sa mere: étude psychanalytique*. Parigi: Seuil, tr. it. *Il bambino ritardato e la madre*. Torino: Boringhieri.

Moreno, J. L. (1953). Who Shall Survive? *A New Approach to the Problem of Human Interrelations*. Londra: Forgotten Books tr. it. *Principi di sociometria, psicoterapia di gruppo e sociodramma*. Milano: ETAS libri.

Recalcati, M. (2022). *La luce delle stelle morte. Saggio su lutto e nostalgia*. Milano: Feltrinelli.

Recalcati, M. (2020). *La tentazione del muro*. *Lezioni brevi per un lessico civile*. Milano: Feltrinelli.

Recalcati, M. (2018). *Ritratti del desiderio*. Milano: Raffaello Cortina.

Recalcati, M. (2016). *È possibile educare al desiderio*? in https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.327/ST_327_recalcati_e_possibile_educare_al_desiderio.pdf.

Recalcati, M. (2014). *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. Torino: Einaudi.
Recalcati, M. (2014). *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Universale economica Feltrinelli.
Recalcati, M. (2014). *La forza del desiderio*. Magnano (BI): Qiqajon.
Recalcati, M. (2010). *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*. Milano: Raffaello Cortina.
Rheinberg, F. (1955). *Motivation*, Stoccarda: Kohlhammer tr. it. *Psicologia della motivazione*. Bologna: Il Mulino.
Rosenthal, R., & Jacobson, L. (1968). *Pygmalion in the classroom*. New York: Irvington tr. it. *Pigmalione in classe*. Milano: FrancoAngeli.